



**ITALIA E STATI UNITI
NELLA GRANDE GUERRA.
UNO SGUARDO
MULTIDISCIPLINARE**
a cura di Alessandro Clericuzio
Carocci

pp. 200, € 21,00

I centenario della fine della Prima guerra mondiale sul piano della pubblicistica e degli eventi, come su questa rivista è stato più volte ricordato, non può vantare un bilancio particolarmente lusinghiero. Uno degli aspetti comunque più trascurati è stato certamente quello del ruolo e della presenza degli Stati Uniti sui teatri del conflitto. Una presenza importante non solo sul piano militare, perché determina lo spostarsi dei rapporti di forza a favore dell'Intesa, ma anche su un piano geopolitico più generale perché segna l'inizio dell'interesse americano per l'evoluzione politica dell'Europa. A questa lacuna rimedia in parte la raccolta di saggi uscita da Carocci con contributi, tra gli altri, di Stefania Maglianì sulla missione italiana negli USA del maggio-giugno 1917, di Daniele Porena sul costituzionalismo americano e il Trattato di Versailles (che tanti contrasti determinò in Italia nel dopoguerra), di Maurizio Pattoia sulla Grande Guerra nei programmi scolastici statunitensi. Di particolare interesse l'intervento di Romano Ugolini

sul viaggio del presidente americano T.W. Wilson in Italia dal 3 al 6 gennaio del 1919, alla vigilia della Conferenza di pace: una visita a cui la storiografia non ha prestato particolare attenzione, presentata come una passerella per raccogliere consensi da un Paese che aveva da rimproverare agli Stati Uniti i pochi aiuti inviati dopo l'entrata in guerra (aprile 1917), contro la sola Germania. Tra i tanti incontri protocollari di quei giorni, Ugolini ne individua uno che avrebbe avuto un ruolo importante a Versailles, come si evince dalle Carte Wilson consultate dall'Autore. Si tratta dell'abboccamento, rimasto segreto, avuto il 5 gennaio con Leonida Bissolati, che si era appena dimesso da ministro per contrasti con la politica adriatica del governo. Il vecchio socialista era convinto che l'Italia non avrebbe dovuto avere mire in quell'area e neppure sulla città di Fiume. Assicurò Wilson che quella era anche la posizione della grande maggioranza degli italiani e in un certo senso contribuì a confermarlo nella sua posizione contraria alle richieste del governo italiano, che tanto avrebbe pesato sull'evoluzione politica del dopoguerra. Bissolati si sbagliava e lo imparò a sue spese il 19 gennaio, quando dovette interrompere il suo comizio al teatro della Scala a Milano per le proteste degli interventisti, con Mussolini in prima fila. Ma questa è un'altra storia. [AGR] ■

